

Spettacoli

IL CASO. Dalla denuncia di un musicista è partita l'inchiesta su Sanremo

Festival e tangenti Ecco il racconto di un testimone

«A Sanremo è solo una questione di soldi...». Così si è sentito rispondere da due manager discografici un musicista che voleva far partecipare la moglie al festival. Ma con lui c'erano un carabiniere e un microregista: e quel giorno partì l'inchiesta della procura di Milano. «Mi hanno spiegato che Pippo Baudo è il personaggio di spicco di tutto il sistema - dice il denunciante nell'interrogatorio - e che anche cantanti famosi hanno dovuto pagare per vincere».

**E domani
Pippo Baudo
sarà ascoltato
dal magistrato**

Domani mattina Pippo Baudo verrà interrogato dal sostituto procuratore Giovanni Ichino che lo ha messo sotto inchiesta per i presunti pagamenti in nero ricevuti dalle aziende che hanno sponsorizzato alcune sue trasmissioni. Prima di lui dovrebbero essere ascoltati anche Armando Gentile e Francesco Rizzo, i suoi due stretti collaboratori accusati di aver agito per conto di Baudo contattando i manager delle società. È la nuova svolta di un'inchiesta che inizialmente puntava soltanto sui presunti illeciti legati alle selezioni e alla classifica dei cantanti in gara. Tra gli indagati figurano il manager discografico Massimo Monti, Eraldo De Vita, Massimo Chiodi e un quarto personaggio, probabilmente un funzionario della Rai. Ma gli inquirenti hanno interrogato già molti cantanti che hanno partecipato ai festival e intere giurie regionali selezionate dalla società Explorer. □ G.R.



Pippo Baudo alla presentazione dei Giochi del Mediterraneo, ieri a Bari

LA TV DI VAIME



Il cavallo di Adriano

È NORMALE prestare attenzione ad un'appendice di programma, una parte avulsa e aggiunta al di fuori del contesto promosso da una trasmissione involontariamente diversa? Forse no. Forse è addirittura scortese nei confronti di quanti curano *Numero Uno* e di quello rispondono al pubblico (che spesso il premio) e alla critica (che spesso il rimprovero). Ma la parentesi di Celentano inserita in regime di autonomia nel contenitore di Baudo mercoledì scorso, merita delle considerazioni che vanno oltre la curiosità dei critici musicali allertati in precedenza per l'uscita del nuovo cd *Arriano gli uomini*. Si trattava di un evento. Oggi quasi tutto, in tv, viene venduto come tale, dalla esposizione della zingarella dall'età incerta e dai polsi fasciati, ai finti interventi del Nocs a Saxa Rubra per salvare (credo, adesso non ricordo bene) la D'Eu-sanio dalla chiusura anticipata del proprio programma. E noi qui a sottolineare questi video-accadimenti, trasformarli nostro malgrado (?) in «eventi» appunto, complici non si sa quanto inconsapevoli di una pericolosa tendenza celebrativa e quindi assottigliata (sono eventi o spot?). Aldo Grasso sul *Corriere della Sera* di giovedì, in uno dei suoi l'accuse (taglienti come il fagiolo) lanciava, come un Cayatte della critica tv, un «Siamo tutti assassini» rivolto a quanti alla fin fine, non ribellandosi a certe proposte in pollice, risultano complici del malcostume cattolico (e se questo malcostume fosse poi «costume» tout court e si demandasse la sentenza ai posteri? Troppo comodo? Siamo sicuri di essere tutti assassini e non poter invece essere considerati, in parte, testimoni a carico? E infine: siamo sicuri di saper distinguere con certezza i giudici dagli imputati? Chi è senza peccato... Uffa). Ed eccoci ai trenta minuti «eventi» (ah! ah!) offerti da Celentano che ha gestito in maniera spettacolare il ritorno in tv promosso per sabato scorso e mantenuto su alta rete quattro giorni dopo. Dietro un tenzolo steso nella mitica balera milanese del «Ragno d'oro», in silhouette si muovevano l'Adriano e tre figure femminili dai fianchi opimi in un brano (*Così come sei*, non il più bello) dell'ultimo disco. Poi il velo s'è alzato ed è comparso Lui (Joan Lui) riproponendo le vecchie pause dell'indimenticabile *Fantastico '87*.

SONO STANCO. Ogni due anni fare un disco per dimostrare che sono il più forte. E ancora delle premonizioni sibilline («Quando dirigerò il Festival di Sanremo...») e delle rivisitazioni di *Oltrè il giardino* fatte di buon senso sapido distillato da proverbi antichi e banali nel contempo, più un pizzico di demenziale inconsapevole: «Da grande farò l'orologio». E anche: «Un giorno dovrò andare nelle scuole a insegnare un po' di ignoranza». In coda, un collegamento-battibecco con Baudo partito sull'irritazione (è raro assistere allo scontro di due monumenti), s'è chiuso con un motivo d'esecuzione solo vocale. Comunque la pensiate sui contenuti (ammesso che sia facile reperirli), il momento di Celentano è stato grande: nessuno, certo, nel settore sa tenere la scena come lui. Che canta anche, ma è il meno. Anche se *Torna a settembre* è un bel pezzo con parole di abilitissima suggestione: «Io in amore faccio due cose: spengo la luce e amo le rose... Morire o vivere, io son così: prima ti lascio, poi dico sì». «Settembre va, con le mie scuse: in tempi di trottolini amorosi e dudù e dadadà scambiali per poesia, mi pare un passo in avanti, no? Sullo sfondo di Celentano c'erano, oltre alle coriste, la Panicucci, i disc jockey e un cavallo: l'unico a stupirci, dopo Adriano. [Enrico Vaime]

GIAMPIERO ROSS

MILANO. «... Ho approfondito l'argomento ed in breve i miei interlocutori si sono offerti di «curare» l'ammissione al Festival di Sanremo di mia moglie, garantendomi la presenza della stessa alle serate finali dietro il pagamento della somma di lire 400 milioni da destinare parte per la produzione discografica e parte da destinare agli organizzatori della manifestazione».

Un verbale dei carabinieri non è mai bello da leggere. Ma può essere molto istruttivo. Come lascia intuire la frase precedente, a proposito delle manovre per conquistare un posto sul palcoscenico del teatro Ariston di Sanremo, è come spiega ancora meglio quella che segue: «La conversazione è entrata subito nel vivo ed il Monti, oltre a riconfermare quanto già riferito, aggiungeva che nessuno vince o partecipa al Festival di Sanremo per proprie capacità, citando l'esempio della cantante (...), di (...) e (...), i quali per assicurarsi non solo la partecipazione ma anche la vittoria hanno dovuto pagare ingenti somme di denaro alle case discografiche che a loro volta distribuivano, a seconda dei ruoli, agli organizzatori del festival». E infine la chiosa: «Personaggio di spicco di tutto il sistema, a dirci del Monti, è Pippo Baudo, direttore artistico della Rai e del festival».

È il 28 settembre 1994, in una stanza di una caserma dei carabinieri, un militare dell'Arma sta ticchettando sulla sua macchina da scrivere il verbale che darà il via alla clamorosa inchiesta giudiziaria sui presunti illeciti legati al più importante concorso canoro italiano. Il racconto che viene immortalato in quelle quattro paginette è di S.C., compositore musicale e marito di una cantante che da anni sta tentando di accedere alle selezioni per il festival ligure trovando di fronte a sé un muro invalicabile. Il musicista sostiene di aver avuto una serie di strani colloqui con Massimo Chiodi e Massimo Monti, due operatori discografici che si sareb-

bero definiti molto vicini alla Fonit Cetra, la casa discografica della Rai. Poi parla di un terzo interlocutore, Eraldo De Vita, ex capo ufficio stampa della Fonit Cetra, e fa anche il nome di Pippo Baudo e di tre famosi cantanti (due donne e un uomo) vincitori di una edizione del festival: stando a quanto gli avrebbero riferito gli agenti discografici anche loro hanno dovuto pagare per cantare e vincere al teatro Ariston.

Quel verbale, una volta firmato dal denunciante, viene recapitato alla procura della repubblica di Milano, quarto piano del palazzo di giustizia, stanza numero 32, dove sta lavorando il sostituto procuratore incaricato di tutto quel giorno: Giovanni Ichino. Lo stesso magistrato che già domani interrogherà l'indagato Baudo Giuseppe in arte Pippo, accusato di «conspicua», abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio perché alcune società ritenute riconducibili a lui avrebbero incassato sottobanco un miliardo e mezzo da aziende sponsorizzate del festival di Sanremo e di altre trasmissioni nel segno di Baudo.

Ma torniamo all'autunno del 1994, quando S.C. decide di denunciare quello che ritiene il «giro» che controlla e gestisce il mercato delle uogle da lanciare sul trampolino sanremese. Ai carabinieri riferisce di aver avuto precedenti contatti con i manager discografici che gli hanno proposto di pagare per far partecipare sua moglie alle magiche serate di Sanremo e preannuncia un successivo appuntamento per la definizione dell'affare. Ma questa volta non c'è da solo. Nella stessa mattinata, accompagnato dal maresciallo caele (...) , mi sono recato all'appuntamento già preannunciato, con il signor Monti e il signor Chiodi presso lo stesso ufficio. Preciso che prima di recarmi all'appuntamento i carabinieri mi hanno fornito di un microregista opportunamente celato sulla mia persona». Ed è proprio in

quella circostanza, ricorda S.C., che Monti ribadisce che a Sanremo non si arriva per le proprie capacità canore ma soltanto grazie al potere del denaro. Forse esagera per impressionare il suo interlocutore, ma di sicuro non si rende conto che tutto quel che dice viene registrato. Il colloquio si conclude con un ulteriore appuntamento e una richiesta di denaro: «Il Monti si riservava di comunicare quale sarebbe stata la casa discografica che avrebbe presentato mia moglie al Festival e mi richiedeva delle garanzie di pagamento a fronte dell'impegno che loro si assumevano garantendomi l'ammissione alle serate finali di mia moglie al Festival di Sanremo. Nella stessa serata ricevevo una telefonata dal Monti con la quale mi comunicava che l'affare era fattibile e mi invitava per le ore 12 del giorno successivo presso l'ufficio del signor Chiodi in viale (...)».

S.C. riferisce puntualmente tutto ai carabinieri e il giorno dopo ripete la stessa operazione: si fa sistemare addosso un microregista e va all'appuntamento accompagnato dallo stesso sottufficiale dell'Arma. Ma una volta al cospetto dei discogra-

fici che gli promettono l'oro di Sanremo le cose cambiano inaspettatamente. Nel corso della conversazione alla quale ha partecipato anche il signor De Vita, da me conosciuto nel 1989, perché già da allora responsabile dell'ufficio stampa della Fonit Cetra, sia il Chiodi che il Monti non hanno dimostrato la stessa disponibilità dei precedenti appuntamenti. Tra le versioni fornite dai miei interlocutori circa la fattibilità del programma discusso precedentemente, sono sorte delle contraddizioni perché mentre sostenevano la trasparenza delle operazioni di ammissione al concorso, ammettevano che vincere o partecipare al festival era questione solo di raccomandazioni dietro lauti compensi in denaro agli organizzatori. A S.C. dicono che forse ha interpretato male i discorsi dei giorni precedenti, che mai nessuno ha chiesto soldi, parlano di trasparenza. Come mai questa prudente retromarcia? Lo spiegano i carabinieri: «S.C. ed il De Vita si conoscevano sin dal 1989 e quest'ultimo era perfettamente a conoscenza della denuncia che S.C. aveva presentato agli organi competenti nei confronti di una persona

non meglio identificata e indicata come «ambasciatore» presentato dallo stesso De Vita, perché aveva preteso del denaro allo scopo di favorire (la moglie, ndr) in una produzione discografica mai realizzata, nonché della denuncia presentata da S.C. contro gli organizzatori del Festival di Sanremo, edizione 1993». Morale: De Vita conosceva S.C. come persona che si ostinava a denunciare quello che riteneva un sistema chiuso e regolato da metodi illeciti, e per questo, secondo gli inquirenti, non si fidava di lui. Ma il 30 settembre 1994 S.C. viene invitato nuovamente nell'ufficio di Monti dove, sempre con il microregista addosso, vengono discussi i passi formali per l'iscrizione della moglie alle selezioni: documenti vari e 100 mila lire per le spese di spedizione. A proposito di quell'incontro con Monti S.C. racconta: «... mi ha chiesto il motivo per cui non gli avevo riferito circa l'episodio risalente al 1989 (1990), a seguito del quale fui ricevuto dal direttore generale della Fonit Cetra al quale riferii che mi erano stati chiesti 70 milioni per l'inserimento di mia moglie nella produzione discografica Fonit...». I due discu-

tono un po' ma alla fine Massimo Monti, «senza insistere, mi riferiva che purtroppo non era possibile proseguire nell'operazione perché la nuova casa discografica non era interessata alle caratteristiche canore di mia moglie...».

Alla sera lo stesso Monti telefona a S.C. per informarlo dell'iscrizione della signora alle selezioni, ma circa un mese più tardi il denunciante spiega ai carabinieri di non essere ancora riuscito a ottenere alcuna prova dell'avvenuta iscrizione della moglie al festival e solleva altri dubbi circa il fatto che la commissione che dovrebbe giudicare circa 1500 brani musicali abbia il tempo materiale per ascoltarli tutti entro il limite del 13 ottobre. Monti gli avrebbe detto per telefono che da Roma è arrivato un fax che annuncia che il nome della signora C. non figura tra quelli dei cantanti selezionati e i contatti tra i due finiscono lì.

Ma intanto l'inchiesta è partita anche se nessuno dei protagonisti di queste trattative immagina che nel giro di un anno e mezzo la magistratura e i carabinieri arriveranno a infiltrarsi fin dietro le quinte del teatro Ariston.

MUSICA. Forse il Dalai Lama al Pavarotti International Tutti gli assi di Luciano

DINO PERUGINI

MILANO. Si scambiano occhiate e sorrisetti a distanza: lui al centro di una conferenza stampa in pompa magna, lei un po' defilata in fondo alla sala. Luciano e Nicoletta sono insieme anche stavolta, fra i fotografi in agguato e i cronisti in cerca di mondanità a buon mercato. Poco o nulla concede il Maestro, che a domanda precisa sulla possibilità di una nuova famiglia risponde tranquillo: «Avete presente il film *Cenerentola*? C'era quella canzone che faceva *I sogni son desideri chiusi in fondo al cuore*... Ecco, quei sogni lasciamoli lì».

Chiuso il discorso. E chiuse le possibilità di pettegolezzo. Allora ci si concentra sull'unica grande notizia della giornata: il personaggio misterioso che, cantanti a parte, potrebbe partecipare al prossimo «Pavarotti International». Il Maestro rimane sul vago, ma spara comunque forte: «Potrebbe esserci un ospite importante, il più grande

dopo il Papa. Ma ve lo dirò soltanto quando ne sarò sicuro al cento per cento». Momento di panico in sala e prime illazioni: madre Teresa di Calcutta. Quasi subito scartata. Arriva, poi, l'ipotesi Clinton, su cui concordano in diversi. Altri, invece, puntano decisamente sul Dalai Lama. Chi sarà, quindi, lo «special guest» del prossimo 20 giugno al Parco Novi Sad di Modena? Si vedrà.

Intanto, limitiamoci alle sicurezze di un cast al solito ottimo e abbondante. Partiamo dalle star straniere: Elton John, Eric Clapton e Liza Minnelli sono i pezzi da novanta, cui si aggiungono una bizzarra formazione del pop più kitsch e leggero come The Kelly Family e un paio di cantautrici emergenti come Joan Osborne e Sheryl Crow. In più ci saranno anche tre straordinari chitarristi dell'area jazz e dintorni come Paco De Lucia, Al Di Meola e John

McLaughlin, di nuovo insieme dopo oltre dieci anni. Fra le star indigene certi sono Zuccherò e Ligabue. Presenterà Milly Carlucci. Per il resto il tenore resta abbottonato e non si sbilancia: dice di essere appena tornato da Londra dopo aver inciso il brano che eseguirà con Elton John. Cilegna sulla torta è il buon successo che l'album *Pavarotti & Friends* sta riscuotendo in tutto il mondo: per il momento le copie vendute sono un milione, di cui centomila in Italia. Cifra che nel nostro paese vale il disco di platino, prontamente consegnato. Successo che significa anche e soprattutto molti quattrini devoluti all'associazione «War Child» e finalizzati a diversi progetti in Bosnia. Soddisfatta anche la Rai, che gongola per i positivi responsi d'audience e si prepara in grande stile per la diretta in prima serata del 20 giugno con una marcia d'avvicinamento a colpi di special ripieplagativi, talk-show e concorso ippico in tema.

E intanto dal Tibet arriva un cd di preghiere

Un cd per essere più vicini allo spirito del Tibet, ma anche un aiuto per raggiungere la pace interiore. Ci ha pensato la Sony che, dopo i canti gregoriani eseguiti dai monaci spagnoli che hanno sbancato le classifiche di vendita, manda nei negozi «Il canto del Lama - Preghiere per il risveglio». L'album è stato realizzato dal Lama Gyourme e da Jean-Philippe Rykiel, ed è stato presentato ieri a Milano. Si tratta di cinque brani, cinque preghiere cantate dal lama e accompagnate al sintetizzatore da Rykiel, giovane compositore appassionato di sintetizzatore, che ha già lavorato con Vangelis, Leonard Cohen, Salif Keita, Youssou N'Dour. «Sono canti senza tempo - ha spiegato il Lama - trasmissi di generazione in generazione. Lo scopo di cantare i tantra è alleviare la sofferenza delle persone, purificare quanto vi era di negativo nelle azioni passate e lavare il karma. Una deliberata ricerca di quiete e silenzio per ottenere la pace interiore».

LINEA D'OMBRA

BI-MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

PETER SELLERS MAESTRO DI PARADOSSO

ITALIA/CINEMA: BERTOLUCCI
ITALIA/TEATRO: RONCONI, BARBA
ITALIA/POESIA: AIRAGHI, SAVINIO
ITALIA/NARRATIVA: AMARI, CORTELAZZO,
DE SANTIS, TOZZI

RICORDO DI NICOLA GALLERANO

PENSIERI DI PENSIERI:
IL VIAGGIO/ LA POLITICA/ IL NULLA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA AL NUMERO 114

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132